

CAPITOLO VIII

INFLUENZA DI BARTOLO

Il successo dell'opera di Bartolo non rimase limitato alla sua vita. Anche dopo la sua morte continuò ad esercitare una influenza che accresceva e si estendeva continuamente e finiva per assumere tali proporzioni, onde veramente possiamo dire che Bartolo, dopo gli scrittori le cui opere sono state prese a partito da Giustiniano nella sua legislazione, è stato il giurista più influente di tutti i tempi.

Questa influenza non si esercitò soltanto in Italia. L'influenza diretta di Bartolo conquistò una grande parte dell'Europa occidentale; la sua influenza indiretta si estese ancora molto più in là. Quali ne siano i limiti di essa, difficilmente lo si può dire. In ogni modo la sua influenza indiretta si estese anche fuori dell'Europa, così, p. e., per mezzo dei codici francesi, nell'America del Sud.

In quanto al periodo di tempo, nel quale Bartolo ha esercitato la sua influenza, esso è incominciato con la sua vita e durato senza interruzione fino ad oggi giorno. Però questa influenza non si diffuse subito attraverso tutti i paesi, ove sarebbe poi penetrata, e neppure sempre a un modo.

Durante la sua vita e anche qualche tempo dopo, l'influenza di Bartolo rimase limitata all'Italia. Però presto questa si diffuse anche in altri paesi, e in primo luogo in Spagna e nel Portogallo e poi nella Francia; poi anche nel Belgio, in Germania e finalmente nei Paesi Bassi.

In principio, l'influenza di Bartolo si esercitava in modo diretto: le sue opere erano la norma di professori, giudici e scrittori.

Però nei primi decenni del 16° secolo, l'umanismo, con la sua venerazione straordinaria per la vita dei Greci e Romani, fece anche valere la sua influenza sulla scienza giuridica. Nacque anche qui una tendenza umanistica che considerava il diritto dei Romani, nel periodo di prosperità della loro civiltà, come il diritto perfetto.

Questo concetto doveva necessariamente venire in conflitto con quello che vedeva nelle opere di Bartolo e dei suoi seguaci, la guida dei giuristi: Bartolo aveva modificato il diritto del *Corpus iuris* per

renderlo adattabile alle esigenze della pratica, facendo uso del diritto canonico e degli statuti. Da ciò il desiderio di molti giuristi di “purificare,, il diritto degli elementi non originali apportativi dai Bartolisti, e di completarlo con ciò che del diritto romano si conosceva anche fuori del *Corpus iuris*.

Tale tendenza e tali attività hanno recato molto danno all'influenza diretta di Bartolo sulla scienza.

Però non ci si deve rappresentare troppo grandemente l'importanza della tendenza umanistica.

In Germania ed in Portogallo la tendenza umanistica non è punto stata pericolosa per l'influenza di Bartolo perchè qui non ebbe mai ad ottenere piede fisso. Anche in Italia ed in Spagna passò ancora molto tempo prima che si fosse posta accanto alla vecchia tendenza. E negli altri paesi, come la Francia, dove si affermò alquanto presto, ha dovuto sostenere una forte lotta, prima che avesse partita vinta.

La lotta fra la vecchia e la nuova tendenza si è sviluppata come segue:

I primi giuristi umanisti erano ancora a conoscenza delle opere di Bartolo e parlavano di lui con rispetto. Però il giudizio degli ulteriori diventava sempre più ostile, perchè non lo conoscevano più. Gli aderenti alla stesse idee si univano insieme: ne nascevano due partiti. Siccome la tendenza umanistica aveva una direzione prettamente teorica, così trovava la maggior parte degli aderenti nelle università. L'altro partito, il pratico, difficilmente poteva far a meno delle opere dei Bartolisti, così teneva per i vecchi “*Doctores*,,. Però, accanto a questi v'erano anche dei giuristi che stavano tanto nella vita scientifica quanto nella vita pratica. Vediamo allora il fenomeno particolare, che essi nei loro libri di studio sono umanisti, mentre invece nei loro consigli seguono la vecchia tendenza. Alcuni poi nelle loro opere scientifiche volevano evidentemente occupare un punto di vista intermedio.

Però nelle università la nuova direzione acquistava sempre più terreno e finiva col riportarvi la vittoria. Da ciò anche un cambiamento nella pratica. I giuristi, formati nelle università, non conoscevano le opere dei Bartolisti, e pertanto neanche le applicavano. D'altra parte, constatando che non potevano nella pratica fare uso delle loro conoscenze giuridiche umanistiche, si vedevano costretti a seguire il diritto vigente, nel quale però era stato ricevuto per una parte importante il diritto di Bartolo e suoi seguaci. A favore

di questi giuristi che erano attivi nella pratica, nasceva allora una nuova letteratura giuridica pratica che consisteva nell'annotazione del diritto vigente. Queste opere non direttamente ma bensì in misura non piccola, stavano sotto l'influenza di Bartolo.

L'influenza di Bartolo, tanto nella scienza, quanto nella pratica passava dunque da una via diretta a una indiretta. E quest'ultima, malgrado le codificazioni, si mantenne attiva fino al giorno d'oggi, dato che le codificazioni si fondavano per la maggior parte proprio sulla pratica di secoli passati. Il nostro diritto è dunque, per una parte non piccola, non quello dei giuristi a tendenza umanistica, ma quello di Bartolo.

La scomparsa dell'influenza diretta di Bartolo è avvenuta nei primi decenni del 17° secolo e coincide interamente coll'epoca, nella quale si cessò di stamparne le opere: l'ultima edizione completa è appunto del 1615. Se dopo quell'epoca le sue opere fossero state ancora ricercate senza dubbio si sarebbero rese necessarie altre nuove edizioni.

Evidentemente dunque, le poche citazioni dalle opere di Bartolo che ancora si trovano dopo quel tempo sono state tolte da scrittori anteriori.

L'influenza di Bartolo nei differenti paesi non è stata sempre la stessa: tale invece era per lo più nelle diverse parti d'uno stesso paese. Così questo argomento verrà trattato qui separatamente per ognuno di quei paesi, e successivamente per l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi e la Germania.

In Inghilterra l'influenza di Bartolo non ha mai preso piede. Al tempo che essa si estendeva anche in altri paesi, l'influenza del diritto romano in Inghilterra era molto diminuita, per essersi qui sviluppata una scienza del diritto indigeno. È vero che un grande ammiratore di Bartolo, l'italiano Alberico Gentili (1552-1608), insegnò nell'università di Oxford, ma le sue opere si limitavano quasi soltanto a un ramo della scienza giuridica, il diritto delle genti a quell'epoca ancora molto giovane. E quando i giuristi ulteriori, come Richardus Zouchaeus (1590-1660), tenevano di nuovo conto nelle loro opere del diritto romano, questo era il diritto umanistico delle università del continente.

In Svizzera e nei Paesi scandinavi il diritto romano non ha mai potuto penetrare, cosicchè per l'influenza di Bartolo non vi è stata neanche occasione.

Intorno all'influenza di Bartolo nella Polonia, Joannes Fijalek nel 1914 pubblicò un'opera speciale sotto il titolo: "Dominus Bartolus de Saxoferrato eiusque permagna in Polonos auctoritas...". È uno studio molto interessante e assai preciso con molte particolarità importanti intorno ai manoscritti ed alle edizioni delle opere di Bartolo. In contraddizione col titolo, da quest'opera risulta però che l'influenza di Bartolo in Polonia non è stata tanto grande, o che almeno non può essere paragonata con quella da lui esercitata in altri paesi.

Il diritto romano venne insegnato senza interruzione soltanto dopo il 1533 appunto da quell'epoca senza che si tenesse conto di Bartolo. D'altra parte, si possono accennare alcuni scritti, nei quali scrittori polacchi si appoggiano a Bartolo. Sono: "Tractatus de ordine cruciferorum et de bello Polonorum contra dictos fratres nefarios", di Paulus Wladimiri de Brudzen (circa 1414) (930); "Monumentum pro comitiis generalibus regni sub rege Casimiro pro reipublicae ordinatione", di Joannes Ostrorog († 1501) (931), un consulto che Nicolaus Kotwicz de Znino, diede intorno al 1505 al re Alexander (932) e "De natura iurium et bonorum regis et de reformatione regni ac eius reipublicae regimine", di Stanislaus Zaborowski, pubblicato nel 1507 (933). Però queste non sono opere giuridiche, ma bensì tutte politiche.

Intorno all'argomento dell'influenza di Bartolo si potrebbero scrivere interi volumi, trattando però quest'argomento in un solo capitolo dovremo limitarci ad un riassunto con una ordinata raccolta di particolarità dalle quali risulti l'influenza di Bartolo sulla scienza, sulla giurisdizione e sulla pratica, esercitata in un certo paese e durante un certo tempo.

Quelle particolarità che ci mostrano la sua influenza sui professori, nello stesso tempo sono indizi della sua influenza sulla giurisdizione e sulla pratica. Gli studenti avranno accolto quell'influenza in misura più o meno grande dei loro professori e più tardi l'avranno messa in pratica quali giudici.

Poi anche dai giureconsulti vennero dati molti consigli che saranno stati quasi sempre seguiti dai giudici. Che questo fosse il caso dei consigli di Bartolo stesso, l'abbiamo già veduto. Poi si

(930) Fijalek, 9. - (931) Fijalek, 32-34. - (932) Fijalek, 61-63. - (933) Fijalek, 63-69.

lascia anche dedurre dal fatto, che il suo allievo Baldo si adirò molto quando una volta un giudice fece obiezioni contro un suo consiglio (934). L'influenza di Bartolo sui giuristi consulenti nello stesso tempo significa dunque, influenza sulla giurisdizione.

§ 1. *L'influenza in Italia* — Nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, Bartolo ha esercitato un'influenza che è quasi incomparabile, tale che forse non troverà mai il suo uguale nell'Italia meridionale la sua influenza poi non è stata priva d'importanza.

Si è già visto come Bartolo esercitasse in patria già durante la sua vita grande influenza.

Quale professore a Perugia aveva un numero straordinariamente grande di allievi che venivano da tutte le parti del paese; inoltre dava anche moltissimi consigli ai giudici. Non è però assodato che, come scrisse il Bernabei (935) avesse anche composto diversi statuti di città italiane. La cosa non è punto impossibile, siccome anche parecchi altri giuristi della sua epoca facevano questo: Alberico da Rosate era membro d'un comitato per la riforma degli statuti di Bergamo (936); Contes da Perugia scrisse un nuovo statuto per Perugia (937) e nel 1416 Paulo di Castro, in unione ad un altro giurista e cinque cittadini della città, riuscì a fare una riforma degli statuti di Firenze (938). Ora che di ciò si fosse incaricato anche Bartolo il quale possedeva una celebrità così grande, non può certamente parer strano; ma non vi sono delle prove storiche.

Già il suo contemporaneo Alberico da Rosate (morto nel 1354 e quindi ancora prima di Bartolo) inserì le sue opinioni nel suo libro "De statutis,.,

A paragone del resto dei giuristi italiani del 14° e 15° secolo, il suo allievo Baldo degli Ubaldi (1327-1400), professore a Bologna, Perugia, Pisa, Firenze, Pavia e Padova e giudice a Perugia, conservava la maggior indipendenza e non di rado lo contraddiceva, benchè più volte lo facesse in modo molto discreto. Così p. e. nel trattare d'una certa questione, esprimeva la sua meraviglia, che un uomo tanto eccellente avesse sbagliato in tal punto (939). Al contrario, parlando

(934) Così nel suo cons. IV, 477 (*Punctus quaestionis talis est*). - (935) pag. 108.
(936) v. Savigny VI, 127. - (937) Rossi VI, 249. - (938) v. Savigny VI, 286. - (939) Cons. III, 486.

del commento di Bartolo su un certo paragrafo, disse che egli avrebbe sarchiato tutto ciò che Bartolo vi aveva seminato (940).

Una grande parte delle differenze di opinioni tra Baldo e Bartolo, si spiegano dal fatto che risolvendo le questioni giuridiche Baldo adottava ancora più distinzioni di Bartolo. Quest'ultimo fatto lo testimonia anche Paulo di Castro (941). Seguiva dunque spesso l'opinione di Bartolo, disapprovandola per il resto. Però spesso ne adottava le opinioni. Che spesso lo seguisse nei suoi consigli, ciò lo riconosce lui medesimo (942). Lodava anche varie parti delle sue opere (943) e lo chiamava uno scienziato eccellentissimo (944).

Angelo degli Ubaldi (1328-1407), professore a Perugia, Padova, Firenze, Roma e Bologna e giudice in quest'ultima città, si appoggiava all'autorità di Bartolo (945) e Bartolomeo da Saliceto († 1412), professore a Bologna, Padova e Ferrara, citandolo spesso nel suo commento sul Codice, ne seguiva per lo più le opinioni.

Nel 14° secolo Bartolo aveva una grande influenza anche sulla giurisdizione. Secondo una lagnanza di Baldo (946), i giudici correvano dietro a lui come ciechi.

Paulo di Castro († 1441), professore a Siena, Firenze, Bologna e Padova, generalmente ritenuto, dopo Bartolo, il giurista più grande del 14° e 15° secolo -- secondo il proverbio diffuso: "*Si Bartolus non fuisset, ejus locum Paulus tenuisset*," (947) -- frequentemente citava le opinioni di Bartolo e le seguiva molto spesso. Alcune parti delle opere di Bartolo gli sembravano così eccellenti, che egli stesso trovava superfluo discutere di nuovo la materia ivi trattata e semplicemente rimandava ad esse i suoi uditori (948). Della ripetizione di Bartolo su D. 4, 4, 43 dice che questi vi "scrisse tante belle cose, che è un miracolo," (949). Soltanto di una ripetizione che questi aveva fatto in gioventù, in molti punti trovò che era spensierata, benchè contenesse anche molte buone cose (950). Poi giudicò in generale che dando consigli sarebbe stato temerario di scostarsi dall'opinione di Bartolo (951) e che le ripetizioni di questi reste-

(940) Cons. IV, 466. - (941) C. 2, 26, 3. - (942) c. Si quis F. de beneficio fratris. - (943) P. e. nel cons. IV, 488. - (944) X. 2, 19, 11. - (945) Cons. 207 (v. Savigny VI, 149, c.). - (946) Cons. III, 846. - (947) Panzirolus, lib. II, cap. 89, pag. 187. (948) P. e. in D. 28, 6, 1, D. 29, 2, 18, D. 29, 2, 20 e D. 45, 1, 134. - (949) C. 2, 21, 4. - (950) D. 29, 3, 24. - (951) Cons. I, 48 (presupposito quodam statuto).

ranno celebri finchè vi sarà diritto (952). Alla influenza di Bartolo sulla giurisdizione egli accenna poi in diversi luoghi. Così una volta parla d'una questione assai frequente e che allora sempre si decideva in conformità di ciò che Bartolo aveva scritto al riguardo (953). In un altro passaggio racconta che tutti i professori bolognesi dettero una volta, senza formarsi un giudizio indipendente, un consulto ingiusto, siccome seguivano semplicemente Bartolo, per l'autorità di questi (954),

Nicolò de Tudeschis (ordinariamente chiamato Abbas o Abbas Siculus, anche qualche volta Panormitanus) († 1445), professore a Catania, Siena, Parma e Bologna e giudice nella Rota di Roma, lo chiamava "illuminatore del diritto civile", (955) e rilevava come ognuno avesse la convinzione che Bartolo avesse superato in equità ed in verità tutti gli scrittori (956).

Tindarus da Perugia († 1449), professore a Perugia, lo stimava il maestro di tutti coloro che dopo di lui hanno dato, danno e daranno le loro forze al diritto romano, e che coloro che si oppongono a lui, troppo spesso mostrano con propria vergogna la loro ignoranza (957).

Angelo dei Gambilioni di Arezzo († dopo il 1451), professore e giudice in molte città, lo citava continuamente nel suo commento alle Istituzioni e lo seguiva molto spesso.

Antonio Mincucci da Pratovetere (1380-1468), professore a Bologna, Padova e Siena, giudicava che ciò che si può dire di lodevole dei giuristi, doveva in primo luogo dirsi di Bartolo. Così osservava che nella sua epoca e prima, l'autorità di Bartolo era così grande, che quando i testi romani tacevano, la sua opinione veniva presso a poco considerata quale diritto. E perciò, facendo un registro dell'intero diritto romano, usava le spiegazioni su questo di Bartolo (958) in una misura tanto grande, che praticamente è un registro dei commenti di questi, sicchè generalmente veniva chiamato "*Repertorio Bartoli*". È un esteso registro (959) di questioni giuridiche, disposte in ordine alfabetico seguite dalla indicazione del luogo o

(952) C. 2, 21, 4. - (953) D. 39, 1, 1. Si dominus. - (954) C. 3, 28, 26. - (955) Con. I, 3 (Casus super quo consilium). (956) X. 2, 26, c. Cum. nobis. - (957) Lib. II, cap. 9, fol. 157. - (958) de Pratovetere, prooemium. - (959) Nell'edizione avanti i trattati e le questioni di Bartolus Lione, 28 aprile 1511, Nicolaus de Benedictis, occupa 125 fogli.

dei luoghi, ove si può trovare la soluzione, nei commenti di Bartolo (qualche rara volta anche nei testi romani stessi o presso un altro giurista). Siccome quest'opera facilitava dunque molto l'uso dei commenti di Bartolo, senza dubbio avrà anche fatto crescere ancor più questo uso.

Giovanni Battista Caccialupi da San Severino († dopo 1471), professore a Siena, era dell'opinione che nelle sentenze di Bartolo si trovasse quasi sempre la verità e ben di rado l'errore e dava consiglio agli studenti di studiarlo, per il diritto civile, più di ogni altro, poichè in questo campo occupava il primo posto. Dovevano possedere i suoi scritti, conoscerli e metterli in pratica, perchè un Bartolista era il miglior giurista (960); i commenti li diceva mirabili e lui stesso lo chiamava specchio, padre e "lucerna", del diritto civile (961).

Alessandro Tartagni da Imola († 1477), professore a Pavia, Bologna, Ferrara e Padova e giudice a Bologna, nei suoi consigli che riempiono 7 libri lo citava continuamente e lo seguiva molto spesso.

Andrea Barbatia († 1479) professore a Bologna, lo stimava il dottore supremo e lo chiamò un luminare ardentissimo del diritto (962). Egli stimava un'opinione di Bartolo come un oracolo di Apollo, cioè la più alta verità (963).

Anche sulla giurisprudenza del 15° secolo Bartolo esercitò un'influenza molto grande. Secondo la testimonianza di Pietro Filippo Corneo (1420-1492), professore a Perugia e Pisa, la sua autorità, fuori dello Stato Pontificio, non era minore di quella delle sentenze della Rota (964).

Il giurista però, che più di tutti subiva la sua influenza, era Giasone del Mayno (1435-1519), professore a Pavia, Padova e Pisa, che metteva sempre le sentenze di Bartolo sopra a quelle altrui (965) e si sottometteva quasi interamente. Che qualche volta le opinioni di Bartolo venissero combattute da alcuni, ciò secondo lui era la conseguenza che in quei punti il nostro intelletto non è capace di penetrare così a fondo nell'affare e di ponderarlo, come quegli aveva fatto (966). Giasone è dell'opinione che Bartolo fosse indub-

(960) pag. 511. - (961) pag. 506. - (962) X. 3, 26, 16. - (963) X. 3, 26, 13. - (964) Cons. I, 332 (*Licet plerumque solitus fuerim*). - (965) Testimonia il professore peruginò sconosciuto (Rossi VI, 245). - (966) *Diplovataccius*, n. VIII, pag. 560.

biamente il maestro dei legisti (967) e dice che se non ci fosse stato lui, "certamente ci si sarebbe trovati ancora in un abisso", (968). Di Giasone sono pure le maggiori lodi che mai fossero toccate a Bartolo. Riconosceva "di possedere una stima straordinaria ed una somma devozione per lui, di averlo onorato sempre nella scienza del diritto civile come una divinità terrestre e di aver adorato i suoi passi per quanto ciò fosse permesso", (969). Della sua influenza sulla giurisdizione, testimonia ancora Giasone esaminando diffusamente quali letture o ripetizioni, benchè attribuite a Bartolo, in verità non lo fossero: e lo fece, affinchè i suoi lettori potessero bene difendersi e respingere i falsi richiami a Bartolo, qualora quei commenti venissero allegati in una causa contro il loro cliente (970).

Joannes Campezius (1448-1511), professore a Bologna e a Padova, nella sua "*De dote et dotis constitutione et privilegiis eius*", segue quasi esclusivamente Bartolo e lo difende contro tutte le obiezioni. Secondo lui un'opinione di Bartolo è la verità stessa (971), anzi, ancora di più: verità santa (972).

Nell'Italia meridionale Bartolo ha esercitato minore influenza, perchè qui la vita giuridica era per una grande parte regolata dalla legislazione dei re di Napoli. Però anche qui la sua influenza non fu senza importanza. Roberto Maranta († 1530), professore aggiunto a Salerno, p. e., lo segue molto spesso nelle sue "*Aurea praxis*", e "*Quaestionum legalium disputationes decem*".

Però nell'Italia settentrionale e centrale nel periodo di tempo che seguì anche la sua influenza fu straordinariamente grande.

Filippo Decio (1454 - dopo 1535), professore a Pisa, Siena, Padova e Pavia, dichiarò: "Io non oserei differire dall'opinione di Bartolo a motivo della sua autorità", (973).

Lo sconosciuto professore perugino che fra il 1491 ed il 1551 scrisse una lettera alla famiglia Alfani circa il sepolcro di Bartolo, in quella lettera disse, che a cagione del suo professorato leggeva molto spesso gli scritti di Bartolo; egli aveva trovato il suo giudizio perfetto e lui stesso incontestabilmente il principe dei giuristi. Lo chiamò persino un uomo quasi divino (974).

(967) D. 24, 3, 1. - (968) Diplovataccius, l. c. - (969) D. 45, 1, 132, n. 42. - (970) D. 45, 1, 122, n. 41. - (971) Pars III, qn. 40 (Quid si). - (972) - Pars I, qu. 4 (An dos sit ius universale). - (973) Cons. 69 (Visis duobus consiliis). - (974) Rossi VI, 243.

Nel 1544, in una riorganizzazione efficace della facoltà giuridica dell'università di Padova, parecchie cattedre di diritto canonico e civile venivano abrogate ed al loro posto ne erano istituite delle altre. Ora, cinque di queste ultime ebbero il compito di insegnare il testo dei codici romani, la Glossa di Accursio e le opere di Bartolo: ciò salvo brevi interruzioni, fino al 1560, 1579 e 1589 (975).

Matteo Gribaldi Mofa († 1564), professore a Pisa, Perugia, Pavia e Padova, raccomandava agli studenti di studiare soltanto le opere di Bartolo e di cinque dei suoi seguaci e sconsigliava loro fortemente di aggiungerne delle altre (976). Però il più importante di questi scrittori fu Bartolo stesso (977).

Giovanni Paolo Lancellotti (circa 1512-1591), professore a Perugia, comunica che generalmente i consigli di Bartolo erano applicati e che tutti i suoi scritti godevano di un'autorità straordinariamente grande (978). Testimonia che in tutte le università ci si dava quasi più pena per capire e spiegare i commenti di Bartolo, che non il testo del diritto romano stesso (979).

A Verona era stato fissato con uno statuto che nessuno poteva diventare socio del collegio dei giuristi, se non possedesse i suoi commenti (980) e nel 1570, come già era avvenuto a Padova, anche nell'università di Torino veniva istituita una cattedra per l'insegnamento del testo del diritto romano, della Glossa e delle opere di Bartolo (981). Una cattedra speciale per le ripetizioni di Bartolo (982) venne istituita anche a Bologna nel 1587.

Anche sulla giurisdizione del 16° secolo, tanto nell'Italia settentrionale che in quella meridionale, il Bartolo esercitò un'influenza molto grande. Ciò risulta, p. e., dalle "*Novae decisiones sacri Senatus Pedemontani*", una serie di sentenze del supremo tribunale del Piemonte, raccolta da Antoninus Tessaurus. Da queste sentenze, che vanno dal 1549 al 1590 risulta ben distintamente della grande influenza di Bartolo.

(975) Facciolatus III, 196-201, dando qui un elenco dei professori che rivestivano queste cattedre, cogli anni del loro professorato. - (976) *Iudicium de iuris interpretibus*, stampato da Reusnerus, 30. - (977) *Catalogus aliquot interpretum iuris civilis*, stampato dietro Panzirolus, pag. 531. (978) Cap. XXVII, pag. 122. - (979) Cap. XXVII, pag. 121. - (980) Panzirolus, lib. II, cap. 67, pag. 155. - (981) Vallauri, Storia delle università del Piemonte, Torino, 185, pag. 207 (Pertile II, 585, nota 26). - (982) Albano Sorbelli in un articolo sugli istituti culturali e sulle biblioteche di Bologna nell'Enciclopedia Italiana, VII, 347.

Nello stesso modo le "*Decisiones regni Neapolitani*„ di Franciscus Vivius, provano che negli ultimi decenni del 16° secolo, molte sentenze secondo i suoi concetti vennero pronunciate nei tribunali delle provincie: Bari, Puglia e Molise. Vivius stesso lo chiamava con ciò "luce del diritto„ (983).

Però verso la fine del 16° secolo, dalla Francia, la tendenza umanistica che già aveva fatta diminuire molto l'influenza diretta di Bartolo penetrò nella scienza giuridica in Italia. All'inizio, però, fu ancora piccola.

Jacobo Menochio (1532-1607), professore a Pisa ed a Padova, cita nei suoi consigli per vero le opere di Alciato, il fondatore della nuova tendenza, ma cita molto più spesso gli scritti di Bartolo, che segue molto sovente. Lo si chiamava persino il Bartolo della sua epoca. Anche secondo Menochio, l'autorità di Bartolo era più grande di quella di tutti i giuristi (984).

Uno statuto di Bologna del 29 ottobre 1602 prescriveva che gli studenti dovevano studiare al loro quinto anno il titolo delle Pandette "*De regulis juris*„, o le ripetizioni di Bartolo (985); nel 1606 a Perugia, apparvero delle leggi per cui certamente si doveva aver studiato i commenti di Bartolo, se si voleva prestare l'esame dottorale con successo (986). Nel 1610, nell'università di Macerata (987), prendendo esempio da quelle di Padova e di Torino, venne eretta una cattedra per l'insegnamento delle opere di Bartolo; lo stesso avvenne il 30 novembre 1616 nell'università di Napoli (988).

Però Nicola Bonaparte (prima metà del 17° secolo), professore a Pisa, era un ammiratore di Cujacio, il più grande giurista della tendenza umanistica e fondò il suo insegnamento sui concetti di questo. Egli benchè in principio e massimamente incontrasse molte ostilità, finalmente riuscì a conquistare alla nuova tendenza (989), moltissimi tra i quali il collega Marco Aurelio Galvani († 1659) che

(983) Lib. I. decisio XXXV, pag. 68. - (984) Cons. 206 (Etsi perdifficilis). - (985) Pertile II, 565, nota 107. - (986) Porta il titolo: "*Leges quas unusquisque saltem cum Bartolo videre debet, antequam doctoratus gradum accipiat*„ e venne stampato da Marcus Nacharinus. Una copia si trova in un volume nella Biblioteca universitaria di Cracovia (Fijaek, 78). - (987) Foglietti, Cenni storici sull'università di Macerata, Macerata, 1878, pag. 24 (Pertile II, 585, nota 26). - (988) Prammatica di questa data, de regim studior. I (Pertile, I. c.). - (989) Chesius, lib. I, cap. XLVII, col. 237.

più tardi diventò professore a Padova (990), e il suo allievo Bartolomeo Chesio († 1670) (991), anch'egli professore a Pisa. Questi nelle sue "*Interpretationes juris*„ fondò sempre le sue sentenze sui testi romani stessi o sulle opere di giuristi umanistici. In queste citò spesso l'opinione di Bartolo, ma quasi sempre soltanto per riprovarla. E nel suo "*De differentiis juris*„, quasi non parla di lui.

Con la vittoria della nuova tendenza, l'influenza diretta di Bartolo sulla scienza giuridica scomparve quasi interamente. Però la sua influenza indiretta continuava a far effetto tanto sulla giurisdizione, quanto sulla letteratura pratica.

§ 2. *In Spagna* — Anche in Spagna, Bartolo ha esercitato un'influenza diretta molto grande. Essa vi era giunta assai presto. Infatti, benchè nel 14° secolo nelle università di Salamanca, Lérida e Valladolid venisse già insegnato il diritto romano, molti spagnuoli però studiavano a Bologna, dato che il cardinale spagnuolo Egidio Albornoz († 1367), legato di Bologna, aveva fondato in quest'ultima città un collegio che continuamente offriva l'occasione a 24 dei suoi compatrioti, di studiare nell'università della città medesima (992). E l'insegnamento nel diritto romano, a Bologna era, come già vedemmo, sotto l'influenza di Bartolo. La biblioteca del collegio spagnuolo contiene ancora adesso dei manoscritti delle due parti dei suoi commenti sull'*Infortiatum*, sul *Digestum novum* e sul *Codice* e di parecchi dei suoi trattati, ripetizioni e consigli.

L'influenza di Bartolo penetrò per tale via tanto nella scienza, quanto nella giurisdizione di Spagna.

In quanto alla giurisdizione, essa venne favorita dal fatto che le leggi di Castiglia e di Leon dovevano essere spiegate secondo il diritto romano (993) e che il giudice, tanto in questi paesi, quanto in Aragona (994), Catalogna (995) e Navarra (996), nei casi in cui le leggi dei re o le usanze locali non dessero una decisione, doveva pronunciare le sentenze secondo il diritto canonico e romano. E le opere di Bartolo erano formalmente delle spiegazioni di quest'ul-

(990) Chesius, lib. I, cap. XLVII, col. 238. - (991) Chesius, lib. I, cap. XLVII col. 237. - (992) Denife, 214-215. - (993) Duck, lib. II, cap. 6, n. XVI, fol. 111v-112. (994) Duck, lib. II, cap. 6, n. XXII, fol. 114. - (995) Duck, lib. II, cap. 6, n. XX, fol. 113-113v. - (996) Duck, lib. II, cap. 6, n. XXI, fol. 113v-114.

timo diritto. Però ancora più grande diventò la sua influenza in seguito ad una legge che venne promulgata da Giovanni II di Leon e di Castiglia, nel 1427 a Toro per il Leon e nel 1433 a Madrid per la Castiglia (997). Questa legge stabiliva che in un processo non era permesso di citare le opinioni dei legisti dopo Bartolo o di canonisti dopo Giovanni d'Andrea (998). Evidentemente, nella pratica questo voleva dire, che in casi appartenenti al diritto civile soltanto Bartolus ed in quelli appartenenti al diritto canonico soltanto Johannes Andreae poteva essere citato. Poichè Diaz de Montalvo descrive nel suo "*Fuero Real de España* „ in quest'ultimo modo il contenuto della determinazione legale in questione (999). Le sanzioni a carico dei trasgressori erano le seguenti: l'avvocato che citava uno scrittore vietato, veniva destituito per sempre dal suo posto e altrettanto il giudice che lo permetteva; la parte che lo faceva, perdeva il processo (1000). Tale legge venne confermata e completata da un'altra legge di Isabella I di Castiglia (della quale il Leon faceva allora parte) promulgata nel 1499 a Madrid. Questa determinò che, nel silenzio della legge, nei casi che appartenevano al diritto civile, doveva essere seguita l'opinione di Bartolo e in mancanza di questa, quella di Baldo; nei casi di diritto canonico si doveva seguire l'opinione di Giovanni d'Andrea e in mancanza, quella di Nicola de Tudeschis (1001). Questa venne abolita da un codice, chiamato "*Leyes de Toro* „, promulgato nel 1505 a Toro da Giovanni di Castiglia (1002), cosicchè da quell'epoca in poi i giudici poterono nei casi non preveduti dalla legge seguire lo scrittore che volevano.

Però durante tutto il 16^o secolo Bartolo continuò ad esercitare grande influenza.

Joannes Lopez de Palacios Rubios tra gli altri († circa 1550), professore a Valladolid, spiegava molto spesso nei suoi "*Glossemata legum Tauri* „, il codice suaccennato secondo i concetti di Bartolo e lo completava anche molto sovente con questi.

(997) Diaz de Montalvo, ad lib. 1, tit. 6, ley 5, fol. 24v. - (998) Così questa legge, stampata da Perez de Salamanca, lib. 1, tit. 4, lay 6, pag. 114. - (999) Diaz de Montalvo, l. c. - (1000) Così la legge in questione (Perez de Salamanca, l. c.) - (1001) *Leyes de Toro*, ley 1, stampata dal de Palacios Ruvios, 513 in relazione a Diaz de Montalvo, l. c. - (1002) Ley 1 (vedi la nota precedente).

Joannes Bernardus Diaz de Lugo poi († 1556) nella sua "*Practica criminalis canonica*„ si appoggia parecchie volte su Bartolo. Lo stesso fa anche Ignatius Lopez de Salsedo († 1565), professore a Alcalà de Henares, nella sua opera dello stesso titolo. Dell'influenza di Bartolo risentono altresì molto le "*Commentaria variaeque resolutiones iuris civilis*„ (1552) di Antonio Gomez, professore a Salamanca. Egli lo cita sempre in quest'opera e lo segue molto spesso.

Didacus de Covarruvias y Leyva (1512-1577), professore a Oviedo e consigliere nel tribunale supremo di Granada, lo cita continuamente in tutte le sue opere e lo segue molto di frequente. Lo si chiamava persino il Bartolo spagnolo. Egli ci riferisce che molte delle opinioni di Bartolo, venivano generalmente accettate dagli scrittori. Lo stesso risulta anche dalle "*Opiniones in iure communes*„ (1561) di Joannes Baptista à Villalobos e Joannes Garsias à Saabedra poi (ultima metà del 16° secolo), nel suo "*De expensis et meliorationibus commentarius*„ ed in altre opere cita anch'egli e segue molto spesso Bartolo.

Però, verso la fine del 16° secolo, come nell'Italia, così anche in Spagna penetrò nella scienza giuridica la tendenza umanistica. Joannes del Castillo Sotomayor p. e. che visse in quell'epoca, e che era professore ad Alcalà de Henares e fu giudice a Granada, Siviglia e Madrid, seguì più volte Bartolo nelle sue opere, è vero, ma citava anche e seguiva giuristi umanistici e spesso volte si opponeva a Bartolo. Antonio de Quintañadveñas y Villegas († 1628) fondò nei suoi "*De jurisdictione et imperio libri duo*„ le sue sentenze sempre sui testi romani stessi o su opere di giuristi umanistici; e quando citò Bartolo fu per combatterne le opinioni. Lo stesso fece anche Athanasius de Oteyza et Olano († 1661), professore a Valladolid, nel suo "*Paralipomenon et electorum juris civilis selectarumque antiquitatum tomus I*„.

Anche qui, con la vittoria della nuova tendenza, l'influenza diretta di Bartolo sulla scienza giuridica scompare quasi interamente; la sua influenza indiretta rimane però in vigore nella pratica.

§ 3. *In Portogallo.* Bartolo ha esercitato anche in Portogallo una influenza molto grande, tanto è vero che qui la sua influenza diretta durò anche più a lungo che non negli altri Paesi.

Che quell'influenza sia penetrata anche qui già presto, ciò segue dal fatto, che non molto tempo dopo la legge che in Spagna

dava in certi casi della forza di legge alle opinioni di Bartolo, anche in Portogallo venne prolungata una legge congenere. Questo fa supporre che quell'influenza si sia fatta valere già da prima nella giurisdizione. Ed è pure molto probabile che anche all'università portoghese, che prima del 1377 era stabilita a Coimbra e poi a Lisbona e dove già allora il diritto romano veniva insegnato, ci si mettesse al corrente delle sentenze di Bartolo. Senza dubbio la sua influenza era qui penetrata dalla Spagna.

Benchè l'autorità di Bartolo anche in Portogallo fosse riconosciuta persino dalla legge, però quest'autorità non era così straordinaria come si credeva una volta. Secondo il Savigny (1003), il commento di lui sul Codice sarebbe stato tradotto nella lingua del paese. Però lo scrittore più antico che tratta di questo argomento, Duardus Nonius Leo, nella sua genealogia dei re di Portogallo racconta qualche cosa che non è interamente la stessa. Secondo lui (1004) il Re Giovanni I (1385-1433), avrebbe fatto tradurre in Portoghese, il Codice di Giustiniano, seguendo l'avviso di Joannes ab Aregis che sarebbe stato un allievo di Bartolo. Quest'opera sarebbe stata completata con alcune sentenze di Accursio e di Bartolo ed elevata a codice. Ma anche questa notizia è troppo recente per poter servire come prova storica. Nonius deve aver scritto l'opera suaccennata dopo il 1582, poichè vi cita ancora l'anno 1583, mentre invece Joannes ab Aregis morì nel 1404 (1005). Sembra strano che un esemplare di questa traduzione non si possa trovare in nessun luogo (1006), ciò che invece sarebbe stato assai facile se tale opera fosse stata elevata a codice. Probabilmente il racconto di Nonius è un imbastardimento d'una comunicazione di uno scrittore più antico o di una tradizione in rapporto al codice, del quale si parlerà ora.

L'influenza di Bartolo sulla giurisdizione e la vita giuridica in Portogallo, venne, come già abbiamo qui sopra accennato, confermata ed aumentata dalla disposizione di legge che in certe circostanze dava forza legale alle sue sentenze inserita nel codice di Alfonso V, promulgato nel 1446, la quale prescriveva che nei casi che non erano decisi nè dalle leggi del regno, nè dal diritto romano

(1003) VI, 154. - (1004) ad Joan, I, pag. 1266. - (1005) Mellius Freirius, cap. VII, § LXVII, pag. 78. - (1006) Mellius Freirus, cap. VII, § LXVII, pag. 77.

o canonico o dalle opere di Accursio, le sentenze dovessero essere pronunciate secondo l'opinione di Bartolo, a meno che questa non fosse generalmente riprovata dagli scrittori (1007). Quando questo codice venne sostituito da un nuovo di Emanuele I (1495-1521), la norma accennata rimase però in vigore (1008).

Anche nel periodo di tempo che seguì, l'influenza di Bartolo fu assai importante tanto nella scienza, quanto nella pratica. Alvarus Valascus p. e., professore a Coimbra e giudice nel tribunale supremo del Portogallo, seguì molto spesso Bartolo nelle sue "*Decisiones consultationum ac rerum iudicatarum in regno Lusitaniae* „ (1588) e testimoniò di molte opinioni di lui, generalmente seguite dagli scrittori e accolte dalla giustizia.

La tendenza umanistica penetrò nell'ultima metà del 16° secolo anche in Portogallo, ma non potè mai ottenervi piede fisso. Emanuel Soarez a Ribeira professore a Coimbra, si richiama, è vero, nelle sue "*Annotationes* „ sulle "*Commentaria variaeque resolutiones iuris civilis* „ di Antonio Gomez (1572) a parecchi giuristi umanistici, ma fa questo anche per Bartolo e i seguaci di lui.

Che nella scienza giuridica portoghese la tendenza umanistica non abbia potuto soppiantare l'antica scuola di Bartolo, come in diversi altri paesi, ciò lo si deve qui al procedimento dell'autorità. Filippo II e III rispettivamente nel 1597 e nel 1612, prescrissero negli statuti dell'università di Coimbra che l'insegnamento della scienza giuridica doveva aver luogo secondo il metodo dell'antica scuola di Bartolo (1009). Però, in relazione al fatto che dopo il 1615 non vi apparvero più delle edizioni delle opere di Bartolo, è facile il supporre che le sue sentenze furono tolte soltanto da più antichi scrittori portoghesi. Gli statuti suaccennati vennero abrogati soltanto il 28 agosto 1772 da Giuseppe I (1010).

Anche sulla giurisdizione e sulla pratica il Bartolo continuò ad esercitare della sua influenza. Questo già si può dedurre subito dal fatto, che nell'insegnamento all'università di Coimbra, si teneva conto delle sue sentenze. Ma era anche necessario, poichè la suac-

(1007) Questa determinazione si trova nel lib. II, tit. 8 (Mellius Freirius, cap. VII, § LXXIII, pag. 84 ed appendice III, pag. 211 in relazione a Vallascus, con. XXX, n. 3, pag. 165). - (1008) Cioè nel lib. II, 5, § Se o caso (Mellius Freirius, cap. VII, § LXXIII, pag. 84 in relazione a Valascus, l. c.). - (1009) Mellius Freirius, cap. IX § XCIV, pag. 104-105. - (1010) Mellius Freirius, cap. XI, § CX, pag. 122.

cennata norma che dava forza di diritto alle sue opinioni, in contrasto con quanto avveniva a Leon e Castiglia, è rimasta valida ancora durante molto tempo. Venne di nuovo inserita nel codice di Filippo II pubblicato nel 1603 (1011). Sembra che sia stata abrogata soltanto nel 19° secolo: Paschalis Iosephus Mellius Freirius, nella sua "*Historia juris civilis Lusitani*„ che apparve a Lisbona nel 1788 la dice ancora vigente.

§ 4. *In Francia.* Fino al 17° secolo Bartolo ha esercitato una influenza diretta abbastanza importante anche in Francia, sebbene qui non senza contrasti e meno per tempo che nei paesi già accennati.

Nel 14° secolo evidentemente non vi erano Francesi che studiavano in Italia. A quel tempo la Francia possedeva già le università di Montpellier, Toulouse, Orléans, Angers, Avignon, Cahors ed Orange, ove veniva insegnato il diritto romano, la gloria di Bartolo, durante la sua vita, si era soltanto estesa attraverso l'Italia. E qui non esisteva per gli studenti francesi un'istituzione simile a quella del Collegio spagnuolo di Bologna.

In principio non vi era pertanto motivo per un'influenza di Bartolo sulla scienza giuridica francese, onde questi non ha esercitato neppure influenza sulla pratica di quest'epoca. Quest'ultima circostanza risulta anche dalla „*Somme rural, ou le grand coustumier général de pratique civil e canon*„ di Jean Bouteiller (circa 1340-1395) nella quale è spesso citato il diritto romano, ma mai Bartolo.

Però nel 1400 circa (probabilmente dall'anno 1394 al 1412), l'italiano Paulo di Castro che, come vedemmo, era un seguace diligente di Bartolo, era professore ad Avignone.

Da quell'epoca l'influenza di Bartolo si diffuse in Francia, tanto nella scienza, quanto nella pratica, benchè i costumi locali, chiamati „*coutumes*„ offrirono qui una resistenza più forte che in Italia. Guido Papa (circa 1402-1487), consigliere nel parlamento di Grenoble, nelle sue discussioni sulle sentenze di questo tribunale, chiamate „*Decisiones Senatus Delphinalis*„, si appoggia continuamente a Bartolo e ci mostra, che molto spesso le decisioni stesse convengono con le opinioni di lui. Lo statuto del Dauphiné: „*Si quis per litte-*

(1011) Cioè nel lib. III, tit. 64 (Mellios Freirius, cap. VII, § LXXIII, pag. 84 ed appendice III, pag. 211).

ras „ lo commentava quasi tutto secondo le opinioni di Bartolo. Bartholomaeus a Chassenaeo poi (1480-1542), presidente del parlamento di Provenza, spiega nelle sue „ *Consuetudines ducatus Burgundiae, fereque totius Galliae, commentariis illustratae* „, molto spesso secondo le opinioni di Bartolo e molto sovente anche completa con esse i costumi di Borgogna. Anche Petrus Rebuffus (1487-1557), professore a Tolosa, Montpellier, Cahors, Bourges, Poitiers e Parigi lo segue molto spesso nel suo „ *In constitutiones regias commentarius* „.

Però nei primi decenni del 16° secolo, l'italiano Andrea Alciato (1492-1550), professore ad Avignone e Bourges, fondò in Francia la tendenza umanistica della scienza del diritto che ha fatto diminuire fortemente l'influenza diretta di Bartolo in questo paese, benchè questo abbia avuto luogo soltanto a poco a poco.

Alciato stesso, un allievo di Giasone del Mayno, aveva una grande stima per Bartolo che in tre passi diversi nelle sue opere chiama „ di molto il primo fra tutti i giuristi „ (1012). Nel suo insegnamento spiegava anche i suoi commenti (1013) e diede per consiglio ai suoi allievi di dare una ripassata al *Corpus juris* i giorni, in cui non venivano date lezioni e di servirsi all'uopo delle opere di un giurista, p. e. di quelle di Bartolo (1014).

L'allievo di Alciato, Francesco Duareno (1509-1559), professore a Bourges, sta già in una posizione più riservata in rapporto a Bartolo. Lo segue e lo loda ove si attiene al testo del diritto romano, ed ove questo testo conta poco, come nel diritto feudale, si appoggia perfino a lui. Ma dove Bartolo si scosta dal testo, egli ne disapprova le opinioni. Egli stima che, benchè dalle opere di Bartolo si possa togliere qualche cosa di utile, però non si deve aggrapparsi a queste (1015).

Stephanus Forcatulus († 1574), professore a Tolosa, nei suoi „ *De mora et eius effectibus ac purgatione* „, „ *Penus juris civilis sive de alimentis tractatus* „, e „ *Aviarium juris civilis* „, per la maggior parte basa le sue sentenze sui testi romani stessi. Egli cita raramente le opinioni di Bartolo e quasi sempre per combatterle.

(1012) Pasquier, livre, VIII, chap. XVI, pag. 707. - (1013) Duarenus, Oratio, recitata in coopratiōe D. Nicolai Buguerii, anno 1551 die 15 Decemb., edita negli Opera omnia, Francoforte, 1592, pag. 1115. - (1014) Oratio Bononiae habita 1539 (Flach, 217). - (1015) Epistola ad Andreā Guillartum de ratione docendi discendi iuris conscripta, edita negli Opera omnia, Francoforte, 1592, pag. 1104.

Jacobo Cujacio (1522-1590), professore a Cahors, Bourges e Valence, basa ugualmente nei suoi „ *Observationum et emendationum libri XXVIII* „ le sue opinioni sui testi romani stessi, nonchè su delle opere di scrittori greci e romani. Però in questi non cita punto Bartolo e, dice che in quanto le opinioni di questo si scostino da quelle di Accursio, esse sono delle finzioni vane e sogni d'un malato (1016).

Anche Guilielmus Maranus (1549-1621), professore a Tolosa, non cita punto il Bartolo.

Però durante il 16° secolo molti giuristi rimanevano ancora a seguire le opinioni di Bartolo.

Verso il 1540, a Tolosa, Poitiers e Orleans tutti i professori spiegarono le sue opere ad un foltissimo uditorio, ed il Senato di Parigi aveva persino prescritto questo metodo ai professori (1017).

Soprattutto coloro che studiavano il diritto francese indigeno, cioè quello delle „ coutumes „, rimanevano a seguire le opinioni di Bartolo, siccome avevano bisogno d'un diritto adatto per la pratica, per la spiegazione e il completamento di esse. Carlo Molineo p. e. (1500-1566), professore a Strasburgo, Besançon e Dôle, lo cita molto spesso nei suoi „ *Commentarii in Parisienses supremi Galliae parlamenti, atque adeo totius Regni Franciae consuetudines principales* „, e lo segue spesse volte. Bertrand d'Argentré (1519-1590), presidente del parlamento di Bretagna, molto spesso spiega nei suoi „ *Commentarii in consuetudines ducatus Britanniae* „, i costumi di Bretagna secondo le opinioni di Bartolo e li completa con essi anche molto di frequente.

Lo stesso fanno Pierre Pithou (1539-1596) nella sua opera: „ *Les coutumes du bailliage de Troyes en Champagne* „, in rapporto ai costumi di Troyes e René Choppin (1537-1606) per i costumi di Anjou, colle quali li accompagna.

In quanto alla giurisdizione del 16° secolo, nel 1551 Duareno dichiarava che i giuristi stimavano e seguivano l'opinione di Bartolo quale legge e diritto fisso (1018) ciò che si trae anche dal “Re-

(1016) Lib. XII, cap. XVI, pag. 403. - (1017) Duarenus, Oratio recitata in cooptatione D. Nicolai Buguerii (vedi la nota 1014), pag. 1114-115. - (1018) Oratio recitata in cooptatione D. Nicolai Buguerii (vedi la nota 1013), pag. 1114.

cueil d'arrestz notables des courts souveraines de France „, scritto da Jehan Papon nel 1556.

Jean Bodin (circa 1530-1596), confessa, che benchè quale professore di Tolosa avesse avuto soltanto disprezzo per Bartolo e per i suoi seguaci, ha imparato poi nella sua pratica giuridica, a stimare la loro equità e giustizia (1019). Tale influenza sulla prassi giudiziaria risulta anche dalle annotazioni di Antonio Fabro sulle sentenze della Corte di Savoia (1579-1614 circa), chiamata “*Codex Fabrianus*„.

Però nella prima metà del 17° secolo l'influenza diretta di Bartolo scomparve quasi interamente anche in Francia.

I giuristi della tendenza umanistica i quali già nel 16° secolo avevano perduto quella influenza, naturalmente non tornarono di nuovo a lui.

Nei suoi “*Paratitla Institutionum juris civilis*„, Alexander Chassanaeus p. e. († 1631) fonda le sue opinioni sui testi e non cita punto il Bartolo. Lo stesso fa Emundus Merillius (1579-1647), professore a Cahors e Bourges nei suoi “*In quattuor libros Institutionum imperialium commentarii principales*„.

Ma anche coloro che studiavano il diritto francese indigeno i quali nel 16° secolo erano rimasti a seguirlo, ora nel periodo susseguente lo lasciarono. Jean Baptiste de Buridan († 1633), professore a Reims, spiega non di rado i costumi di Reims, secondo le opinioni di Bartolo, più volte li completa con essi, ma Jean Tournet, Jacques Joly e Charles Labbé (verso la metà del 17° secolo) nelle loro annotazioni sui costumi di Parigi, fondano le loro opinioni sulla giurisdizione, sugli scrittori francesi del 16° secolo e sui testi romani senza citare punto Bartolo.

Da quell'epoca in poi questi non esercitò più neppure in Francia quasi nessun'influenza diretta sulla scienza giuridica; la sua influenza indiretta sulla giurisdizione e sulla letteratura giuridica pratica più moderna, continuava però in misura non trascurabile.

§ 5. *Nel Belgio.* — Fino al 17° secolo Bartolo ha esercitato un'influenza diretta non poco importante anche nel Belgio, benchè

(1019) Passaggio nella prefazione del suo libro “*De la république*„, stampato da Woolf, 393.

anche qui non sempre generale e incominciata più tardi, ancora più tardi che in Francia.

Benchè il diritto romano venisse insegnato all'università di Lovanio già dal 1425, in principio ciò aveva luogo evidentemente soltanto per quanto fosse necessario per la migliore comprensione del diritto canonico e perciò non si usavano, come sembra, le opere di legisti. Guilielmus Bontius p. e. († 1454), professore a Lovanio, nel suo "Quod libetum de usuris", si appoggia soprattutto al diritto canonico (fonti di diritto canonico e scrittori canonisti), qualche volta ai testi romani e mai a legisti. Le osservazioni fra parentesi, in cui questo vien fatto, devono essere state inserite più tardi da altri. Al n. 12 p. e., in una osservazione del genere è nominato Joannes Thierry che viveva nel 16^o secolo. E in quell'epoca le altrui note incominciavano di solito con la parola iniziale "Adde...". Pare però che verso la fine del 15^o secolo sia penetrata anche nel Belgio l'influenza di Bartolo che Philippus Wielant (1439-1519), giudice al Gran Consiglio di Malines e presidente della Corte di Fiandra, cita parecchie volte nella sua "*Practycke criminele*", In breve tempo la sua influenza diventò di gran lunga prevalente. Nicolaus Everardus p. e. (1462-1532), professore a Lovanio e presidente del Gran Consiglio di Malines, molto spesso basa nei suoi "*Responsa sive consilia*", le sue opinioni sulle opinioni di Bartolo che chiama più volte: „amante dell'equità e della verità", (1020).

Però la tendenza umanistica, nata in Francia, ebbe presto degli aderenti anche nel Belgio. Così p. e. Petrus Ligneus (metà del 16^o secolo), professore aggiunto a Lovanio il quale fonda le sue "*Annotationes in IV libros Institutionum*", quasi esclusivamente sui testi romani e cita Bartolo soltanto qualche rara volta.

Da quell'epoca in poi le due tendenze avevano qui entrambe i loro aderenti.

Alla prima appartenevano, p. e., Iodocus Damhouderius (1507-1581) il quale nelle sue "*Praxis rerum civilium*", e "*Praxis rerum criminalium*", si rifà spesso a Bartolo che anch'egli chiama "amante della verità e dell'equità", (1021); Petrus Peckius (1529-1589), professore a Lovanio e giudice al Gran Consiglio di Malines, che segue molto spesso Bartolo nei suoi "*De testamentis coniugum libri quin-*

(1020) Cons. 5, pag. 20 e 25. - (1021) Praxis rerum criminalium cap. CI, n. 21.

que „ e nel suo “ *De iure sistendi et manuum iniectio*ne „; Elbertus Leoninus (1519-1598), pure professore a Lovanio e che nella sua “ *Centuria consiliorum* „, si appoggia spesso volte a Bartolo.

Al contrario, alla tendenza umanistica appartenevano, p. e., Petrus Vanderanus († 1594), professore a Lovanio e giudice alla Corte del Brabante che nel suo “ *De privilegiis creditorum* „, basa le sue sentenze specialmente sui testi romani citando Bartolo soltanto di rado e Petrus Gudelinus (1550-1619), anch'egli professore a Lovanio, autore dei “ *Commentaria de iure novissimo* „.

Le due correnti erano qui rappresentate anche al principio del 17° secolo.

La prima p. e. da Paulus Christinaeus (1553-1631), giudice al Gran Consiglio, che nella sua opera: “ *Commentaria in leges municipales Mechlinienses* „, spiega gli statuti di Malines e ne colma le lacune secondo le dottrine di Bartolo e nelle sue “ *Practicarum quaestionum rerumque in supremis Belgarum curiis actarum et observatarum decisiones* „, dimostra che parecchie volte le sentenze venivano pronunziate secondo le opinioni di Bartolo.

Umanista al contrario era p. e. Henricus Zoesius (circa 1570-1627), professore a Lovanio, il quale nel suo “ *Commentarius ad Digestorum seu Pandectarum juris civilis libros L.* „, si appoggia a Bartolo soltanto molto raramente e scrive persino che la di lui mancanza di conoscenza dell'antichità ha fatto che spesso e compassionevolmente si sia allucinato, che sia aberrato dal vero sentiero, che non di rado egli ci abbia imposto dei “ sogni da vecchie zitellone „, (1022).

Verso la metà del 17° secolo, taluni giuristi attingono le opinioni di Bartolo dalle opere di scrittori ulteriori. Così Franciscus Zypaeus (1580-1650) nella sua “ *Notitia iuris Belgici* „, soltanto si appoggia, accanto ai decreti, chiamati “ *placaeten* „, a questi scrittori ulteriori e cita il Bartolus soltanto qualche rara volta.

Però questi conservò ancora dei seguaci, così, ad es., Antonius Anselmo p. e. (circa 1589-1668), giudice ad Anversa, che nelle sue “ *Consultationes seu resolutiones et advisamenta diurna* „, lo segue molto spesso.

Nell'ultima metà del 17° secolo la sua influenza diretta qui veniva però rimossa dalle nuove tendenze; e, se Petrus Stockmans (circa 1609-1671), professore a Lovanio e giudice alla Corte del Brabante, nelle sue "*Decisiones Brabantiae*„ segue principalmente le fonti romane e gli scrittori ulteriori, ma parecchie volte ancora si appoggia in questa opera su Bartolo; Antonius Perezius († 1674), anche professore a Lovanio, nelle sue "*Praelectiones in Codicem Justinianum*„ e nel suo "*Commentarius in quinque et viginti Digestorum libros*„, non fa quasi parola di Bartolo; Carolus de Mean (circa 1605-1674) nelle sue "*Ad ius civile Leodiensium observationes et res iudicatae*„, attinge soprattutto alle fonti giustinianae, agli statuti del vescovo-principe di Liegi ed agli scrittori recenti, quasi mai a Bartolo.

Da quell'epoca in poi anche nel Belgio questi non esercitò quasi più un'influenza diretta, benchè anche qui un'influenza indiretta, non senza importanza, continuasse a sussistere.

§ 6. *In Olanda.* Bartolo ha esercitato influenza diretta anche nell'Olanda benchè qui essa non sia stata mai generale e fosse incominciata soltanto tardi, ancora più tardi che nel Belgio, fino al 17° secolo.

Nel principio del 16° secolo, l'influenza di Bartolo qui penetrò nella giurisdizione, a cui dapprima però rimase limitata, poichè soltanto nell'ultimo quarto del 16° secolo nacque qui la letteratura giuridica, sulla quale Bartolo poteva esercitare influenza, e ciò evidentemente in relazione al fatto che soltanto nel 1575 venne fondata un'università a Leida.

Ma anche sulla giurisprudenza stessa l'influenza di Bartolo era limitata. Penetrò soltanto nei tribunali superiori dato che negli inferiori si continuava ad applicare il diritto indigeno.

Probabilmente fu Nicolaus Everardus che introdusse quell'influenza nella giurisdizione olandese. Questo giurista che, come vedemmo, era un seguace diligente di Bartolo, nel 1510 venne in Olanda dal Belgio, ove era stato attivo quale professore e giudice al Gran Consiglio di Malines, per rivestirvi fino al 1528 la presidenza all'Aia della Corte d'Olanda, Zelanda e Frisia occidentale. Ma non soltanto durante il suo soggiorno in Olanda, anche dopo dacchè era ritornato a Malines quale presidente del Gran Consiglio esercitò una grande influenza sulla giurisdizione olandese, siccome tanto le sue decisioni

giudiziarie quanto le sue opere godevano di un'autorità molto grande. Devono aver conosciuto le opere di Bartolo anche i giudici dei tribunali superiori dell'epoca susseguente siccome molti di loro avevano studiato a Lovanio, ove insegnavano parecchi Bartolisti. Sugli organi della giustizia Olandese dovevano influire non soltanto le opere di Everardus, ma anche quelle dei giuristi belgi posteriori, di cui molti evidentemente ispirati agli insegnamenti di Bartolo. Questo è soprattutto il caso dell'opera di Damhouder "*Praxis rerum criminalium*,, ristampata innumerevoli volte, dalla quale, nel 1555 venne pubblicata una traduzione olandese. Fu dunque dal Belgio, che l'influenza di Bartolo penetrò in Olanda.

Dalla fine del 16° secolo l'opera di Bartolo influì anche sulla scienza giuridica olandese: Paulus Merula (1558-1607) nella sua "*Manier van procederen*,, si rapporta spesso a lui ed anche Paulus Busius († 1617), professore a Franeker, non raramente lo segue nel suo "*Tractatus de annuis redditibus*,,.

Scritti giuridici, del tempo dicono che le dottrine di Bartolo continuavano a essere seguite dalla giurisprudenza. Una raccolta di alcune sentenze della Corte d'Olanda, Zelanda e Frisia occidentale, pubblicata nel 1602 da Cornelius Neostadius sotto il titolo: "*Curiae Hollandiae, Selandiae et West-Frisiae Decisiones*,, ci mostra che parecchie volte questo tribunale pronunciava le sue sentenze secondo le opinioni di Bartolo.

Però non soltanto la vecchia scuola di Bartolo, ma anche la tendenza umanistica ebbe i suoi seguaci nella scienza giuridica Olandese. Everhardus Bronchorstius p. e. (1554-1627), professore a Leida, nelle sue "*In titulum Digestorum de diversis regulis juris antiqui enarrationes*,, principalmente si appoggia alle fonti romane e soltanto raramente a Bartolo.

La scuola di Bartolo naturalmente trovò la maggior parte dei suoi seguaci fra i giuristi i quali si dedicavano anche alla pratica nei pareri giuridici e sentenze. Ciò è facilmente rilevabile nelle "*Consultatien, advysen en advertissementen*,, che si iniziano dagli ultimi anni del 16° secolo e dai primi decenni del 17° secolo e appartengono a diversi giuristi, fra i quali anche Ugo Grozio.

Iacobus Coren († 1631), giudice all'Alto Consiglio d'Olanda, Zelanda e Frisia occidentale, all'Aia segue molto spesso Bartolo sia nei suoi "*Consilia*,, che nelle sue "*Observationes rerum judicatarum*,,

e risulta che l'Alto Consiglio spesse volte pronunciava sentenze secondo le opinioni di Bartolo.

Al contrario la tendenza umanistica trovò nelle università la maggior parte dei suoi seguaci tra i quali, p. e., Marcus Lycklama a Nijeholdt (circa 1570-1625), professore a Franeker che nei suoi "*Membranarum libri septem*," si fonda direttamente sui testi senza far quasi parola di Bartolo.

Verso la metà del 17° secolo la diretta influenza di Bartolo scossa dalla tendenza umanistica si eclissa e le sue opinioni non sono più studiate se non attraverso le opere degli scrittori successivi.

Ioannes à Sande († 1638), professore a Franeker e presidente della Corte di Frisia, segue Bartolo nel suo "*Ad titulum Digestorum de diversis regulis juris antiqui commentarius*," e nel suo "*De actionum cessione commentarius*," benchè non spesso, però parecchie volte ancora lo cita. Invece Bernardus Schotanus p. e. (1598-1652), professore a Franeker, Utrecht e Leida, nelle sue "*Disputationes juridicae*," basando le sue sentenze principalmente sui testi romani stessi lo cita soltanto raramente e Simon à Groenewegen van der Made (1613-1652), nel suo "*Tractatus de legibus abrogatis et inusitatis in Hollandia vicinisque regionibus*," si appoggia quasi esclusivamente a giuristi ulteriori e cita Bartolo soltanto qualche rara volta.

Da quell'epoca anche in Olanda questi non esercitò quasi più alcuna diretta influenza; anche qui però le sue dottrine continuano ad avere qualche eco.

§ 7. *In Germania.* — Fino al 17° secolo gli insegnamenti di Bartolo hanno esercitato anche in Germania un'influenza diretta abbastanza importante; anche qui però senza caratteri di generalità e presso a poco nello stesso tempo che nel Belgio.

Il diritto romano veniva già dal 1387 o 1388 insegnato nell'università di Heidelberg e poi anche in quelle di Colonia, Erfurt, Lipsia, Rostok, Freiburg im Breisgau, Greifswald, Tübingen e Ingolstadt, in principio questo succedeva come nel Belgio, soltanto per quanto fosse necessario per la retta comprensione del diritto canonico (1023). Evidentemente con ciò non ci si serviva neanche delle opere

(1023) Stölzel I, 79-111.

di legisti: nel “*Processus iudiciarius*”, di Johannes de Urbach (principio del 15° secolo) non ne viene citato alcuno.

Però sembra che verso la fine del 15° secolo l'influenza di Bartolo sia stata qui introdotta nell'insegnamento da parecchi giuristi italiani che insegnavano in università tedesche: con Pietro Ravennate, dal 1498 professore a Greifswald, poi a Wittenberg, molte volte lo segue nel suo “*Tractatus de statutis*”, o “*Enarrationes in titulo de consuetudine*”.

Al contrario l'influenza di Bartolo nella pratica venne introdotta dalla letteratura giuridica destinata a laici. Come è noto fu in gran parte la letteratura “popolare”, che in quel tempo fece penetrare il diritto romano nella vita giuridica tedesca.

Così Ulrich Tengler († 1510 o 1511) nella sua opera “*Der neue Layenspiegel von rechtmässigen Ordnungen in burgerlichen und peinlichen Regimenten*”, si appoggia oltre che al diritto tedesco indigeno, al diritto canonico e ai testi romani, anche non raramente alle opere di Bartolo.

Le dottrine bartoline penetrarono poi anche nell'insegnamento dei professori tedeschi. Nella guida dell'università di Rostock, del 1520, i professori Joachim Wolterstorp e Jordanus Hoppener comunicando quali brani tratteranno rispettivamente del Codice e del *Digestum vetus* dichiarano che lo faranno sotto la guida di Bartolo e di alcuni dei suoi seguaci (1024).

Però breve tempo dopo la nascita della tendenza umanistica in Francia, questa ebbe anche in Germania un seguace nella persona di Ulrico Zasio (1461-1535), professore a Freiburg im Breisgau. Questi nelle sue letture su titoli numerosi del Digesto, riprova non di rado le opinioni di Bartolo, che però segue di frequente.

Zasio rimaneva tuttavia qui senza seguaci, mentre che da quell'epoca Bartolo esercitava una grande influenza.

Andreas Perneder p. e. († 1540) nel suo “*Auszug und Anzeigung etlicher geschriben Kayserlichen und des heyligen Reichs rechte*”, e nel suo “*Gerichtlicher Procesz*”, non raramente ne segue le dottrine; così pure fanno Iohannes Aurbachius nelle sue “*Epistolae iuridicae, quae consiliorum vice esse possunt*”, scritte dal 1559 al

1565; Matthaeus Wesenbecius (1531-1586), professore a Jena e Wittenberg, nel suo commento sul Codice; Ludolphus Schraderus († 1589), professore a Francoforte sull'Oder nei suoi consigli e Iacques Zangerus (1557-1607), professore e giudice a Wittenberg, nel suo "*Tractatus de exceptionibus*„ e nel suo "*Tractatus de quaestionibus seu de torturis reorum*. Alle opinioni di Bartolo si associa assai spesso anche Andrea Fachineo († 1620 circa), professore a Ingolstadt, nelle sue "*Controversiae iuris*„.

In quanto alla giurisprudenza del 16° secolo, anche questa era fortemente influenzata da Bartolo. Dalle "*Practicae observationes*„ p. es. di Andreas Gaill, pubblicate nel 1578, risulta che molto spesso il Reichskammergericht di Spira vi si ispirava molte volte nelle sue decisioni.

Benchè la tendenza umanistica non abbia mai ottenuto piede fisso in Germania, però nel principio del 17° secolo vi erano alcuni giuristi che cominciarono a seguirla in misura più o meno grande.

Iohannes Goeddaeus p. e. (1555-1632), professore a Herborn e Marburg, nel suo "*Commentarius de contrahenda et committenda stipulatione*„, basa le sue opinioni tanto sui testi romani e su diversi giuristi umanistici, quanto, in misura non piccola, su Bartolo.

Al contrario Hermannus Vultei (1555-1634), professore a Marburg e giudice nel supremo tribunale di Hessen, nel suo "*Disceptationum juris scholasticarum liber unus*„, si appoggia soltanto ai codici romani ed a scrittori umanistici.

Però l'opera di questi giuristi non impedì che Bartolo tenesse ancora la sua autorità per qualche tempo.

Benedetto Carpzovio p. e. (1545-1666), professore e giudice al Schöffentuhl e al Oberhofgericht in Lipsia, nonchè giudice all'appellationsgericht a Dresda, nel suo "*Opus decisionum illustrium Saxonicarum*„, e nei suoi "*Responsa juris electoralia*„, accanto al diritto tedesco indigeno segue anche spesse volte le opere di Bartolo.

Però verso la metà del 17° secolo anche qui sorse una corrente fra i giuristi per citare soltanto dalle opere degli scrittori ulteriori. In Germania questa corrente ebbe una forma particolare, poichè qui ci si voleva limitare agli scrittori tedeschi e principalmente a quelli che avevano fissato la loro attenzione sul diritto indigeno. Hermann Conring, nella sua opera "*De origine juris germanici*„, pubblicata nel 1643, aveva risvegliato il sentimento nazionale dei giuristi, mostrando che il diritto romano non era il diritto fissato legalmente

dagli imperatori per la Germania, come fin allora si era generalmente creduto, ma bensì che si era incominciato a seguirlo senza obbligo e che quindi si era liberi di abbandonarlo nuovamente.

Nell'ultima metà del 17° secolo, tale corrente acquista la prevalenza. David Mevius (1609-1670), professore a Greifswald e giudice a Wismar, nel suo "*Commentarius in jus Lubecense*," segue spesso Bartolo, ma Johannes Brunnemannus p. e. (1608-1672), professore a Francoforte sull'Oder, nei suoi "*Commentarius in quinquaginta libros Pandectarum*," e "*Commentarius in Codicem justinianum*," segue quasi esclusivamente i giuristi ulteriori e non cita Bartolo se non per eccezione.

Da quell'epoca in poi anche in Germania non vi fu più una diretta influenza bartolina. Tuttavia gli insegnamenti di Bartolo continuarono a sviluppare effetti tutt'altro che trascurabili. Le opere di parecchi e dei più autorevoli scrittori tedeschi ulteriori, come Carpzovio, che diventarono le autorità per i giuristi, sono basati in misura non piccola sulle opere di Bartolo.

CAPITOLO IX.

IMPORTANZA DELL'OPERA DI BARTOLO

§ 1. *Per la scienza.* -- La domanda più importante alla quale si deve rispondere in questa monografia è senza dubbio quella circa l'importanza che dobbiamo attribuire all'opera di Bartolo quale giurista. Da ciò dipende il posto che gli spetta nella storia della scienza del diritto.

Questa importanza ha due lati: uno in relazione alla scienza, specialmente quella giuridica ed uno in rapporto alla pratica, e particolarmente alla vita giuridica. Per poter fissarla completamente dunque è necessario esaminarla successivamente sotto ognuno dei due punti di vista.

In primo luogo dunque in relazione alla scienza del diritto.

Lo studio di questa consisteva al tempo di Bartolo, come è noto, nello studio del diritto romano e specialmente dei testi di Giustiniano, i quali non erano per i giuristi del medioevo come per noi, un fatto prettamente storico, ma un diritto ancora vigente.